

## Improvvisazione / Improvisation

R. Keith Sawyer

L'improvvisazione è un elemento presente in tutti i generi della rappresentazione che non sono soggetti a una forma prescrittiva di notazione, e la si ritrova nei generi del discorso di una vasta gamma di culture. Tra generi di performance verbale che richiedono la presenza dell'improvvisazione vi sono il rituale, la negoziazione, il pettegolezzo, i rituali di saluto e la conversazione. L'improvvisazione può essere minima, come quando un esecutore [*performer*] realizza un'elaborazione o variazione a partire da uno schema già esistente – una canzone, una preghiera rituale, una storia tradizionale –; all'estremo opposto, invece, troviamo alcune forme di improvvisazione in cui l'esecutore inizia senza alcuno schema di riferimento pre-stabilito, e crea l'intera performance sul palcoscenico. Perciò quello di improvvisazione non è un termine assoluto ma relativo, ed è sempre in rapporto dialettico con le strutture preesistenti della performance verbale che, in larga parte, definiscono un genere. L'interesse nei confronti dell'improvvisazione, del resto, si sposa con molte tendenze recenti nell'ambito dell'antropologia del linguaggio: l'etnografia del parlato, l'attenzione rivolta all'arte verbale e alla creatività, l'importanza assunta dal contesto rispetto al testo.

Questo interesse particolare nei confronti della performance rappresenta uno sviluppo che ha caratterizzato la fine del ventesimo secolo. Nella prima parte del secolo, infatti, l'interesse primario della ricerca etnografica e folklorica era volto all'identificazione di un "testo" della performance, nel tentativo di identificare e trascrivere gli aspetti invariati di tale testo. Questi testi venivano spesso analizzati usando strumenti e tecniche sviluppati in origine per lo studio dei testi di

performance scritte; ma a differenza dello studio su testi scritti – annotazioni, copioni, e liturgie –, l'analisi della performance nata dall'improvvisazione necessita di una semiotica fondamentalmente interazionale in grado di tener conto del contesto, degli effetti sul pubblico, della creatività dell'esecutore e dell'equilibrio fra tradizione e creatività.

Negli anni '60 e '70, alcuni antropologi del linguaggio e folkloristi hanno inaugurato un percorso di ricerca denominato *etnografia del parlato* [*ethnography of speaking*]. Questi ricercatori consideravano il folklore come una tradizione viva, ancora in uso; essi quindi studiavano la creatività presente nell'improvvisazione dell'esecutore, sottolineando che la performance è un processo creativo che viene alla luce progressivamente, nel corso del suo svolgimento. Per gli etnografi del discorso, era importante tener conto del rapporto dinamico esistente fra le caratteristiche sociali, convenzionali e pre-costituite presenti nella vita sociale, da un lato, e dall'altro gli aspetti individuali, creativi e del tutto imprevedibili dell'esistenza umana.

Sebbene molti generi della performance verbale siano estremamente strutturati, gli antropologi del linguaggio hanno documentato variazioni persino nei rituali più formalizzati; perciò tutte le performance contengono almeno un elemento di improvvisazione. Gli studiosi sono stati particolarmente attenti a documentare i contributi rispettivi che la tradizione e l'agire individuale davano ad ogni performance e ad ogni genere. Termini come ritualizzazione, "routinizzazione" o formalizzazione, così, vengono usati per descrivere i processi attraverso i quali le performance verbali acquistano un carattere più rigido e definito. Anche le performance contrassegnate da un ricorso massiccio all'improvvisazione comunque, che occupano l'estremo opposto dello spettro, contengono al loro interno materiale strutturato e predeterminato. Per questa ragione la ricerca si è concentrata su due tipi di struttura di cui è possibile riscontrare la presenza all'interno di un genere: 1) brevi segmenti di discorso formulaico e 2) battute già sceneggiate e canovacci di rappresentazione. Il primo tipo, che comprende una selezione da unità paradigmatiche preesistenti e pronte per l'uso, è piuttosto comune in tutto il mondo; fra gli esempi si possono citare i distici paralleli caratteristici dell'iso-

la di Roti e la poesia epica canonica slava. Il secondo tipo – l'improvvisazione condotta su un tema ricorrente o all'interno di uno schema complessivo – si ritrova nelle battute della conversazione quotidiana, come i rituali di saluto studiati dall'analisi della conversazione, oltre che nei generi di performance come il raccontare storie, la negoziazione del prezzo della sposa e i rituali matrimoniali.

Di conseguenza il grado relativo di improvvisazione e ritualizzazione in un genere della performance costituisce un problema di natura fondamentalmente empirica. Sono stati proposti vari schemi d'analisi che consentano ai ricercatori di caratterizzare diversi generi di interazione verbale all'interno di un singolo quadro di riferimento. Queste analisi suggeriscono che diversi tipi di interazione verbale, dalla performance rituale alla conversazione ordinaria, devono essere descritti ricorrendo ad una serie di dimensioni semiotiche piuttosto che alla sola dimensione che oscilla dal "ritualizzato" all'"improvvisato". Quelle presentate di seguito sono alcune delle dimensioni ricorrendo alle quali è possibile mettere a confronto diversi generi di performance:

*Cristallizzazione.* Alcuni generi ritualizzati sono spesso reattivi in una lingua morta, o usano forme linguistiche arcaiche, mentre i generi legati all'improvvisazione usano registri contemporanei.

*Coinvolgimento del pubblico.* I generi più legati all'improvvisazione tendono ad essere più ricettivi nei riguardi della partecipazione del pubblico e nell'interazione con gli esecutori.

*Resistenza del genere al cambiamento.* I generi più soggetti a improvvisazione recepiscono meglio l'innovazione.

*Permanenza del cambiamento all'interno del genere.* Sebbene i generi basati sull'improvvisazione siano più ricettivi al cambiamento, si tratta spesso di cambiamenti di breve durata.

*Valutazione culturale.* I generi più ritualizzati di una cultura tendono a esser considerati da quest'ultima dotati di valore maggiore rispetto ai generi più legati all'improvvisazione presenti in quella stessa cultura.

*Indessicalità e metapragmatica.* I generi più soggetti all'improvvisazione fanno di solito ricorso ad un uso più sofisticato dell'indessicalità: in questi generi infatti i parlanti introducono i riferimenti nell'occasione stessa in cui si svolge la perfor-

mance. Inoltre essi implicano di solito un uso più sofisticato delle tecniche metapragmatiche da parte dell'esecutore – vale a dire l'uso riflessivo del linguaggio per modulare in forma creativa o dare un senso alla performance.

*Vastità della definizione del genere.* In un genere caratterizzato dal ricorso massiccio all'improvvisazione, vi sarà un numero più grande di esecuzioni che sarà classificato come occorrenza dello stesso tipo di evento (definito culturalmente). In un genere relativamente ritualizzato, solo una gamma molto più ristretta di possibili performance verrà considerata occorrenza del tipo di evento, poiché ogni variazione sarà valutata semplicemente come un'esecuzione non corretta (spesso perdendo la sua efficacia rituale).

La ricerca futura sull'improvvisazione ha dinanzi a sé molti ambiti di indagine che si preannunciano assai promettenti. Occorre svolgere ricerche sul modo in cui i generi variano in relazione a queste dimensioni, chiedersi fino a che punto esse siano collegate tra loro e quale sia il loro contesto culturale, per sviluppare un quadro di riferimento che possa caratterizzare i cambiamenti negli scopi sociali soggetti a variazioni assieme a queste dimensioni; infine occorre indagare le etnoteorie della performance presenti all'interno delle culture, per determinare i modi in cui i concetti di "improvvisazione" e "creatività" variano nel passaggio da cultura a cultura e da genere a genere.

(Cfr. anche *genere del discorso, musica, oralità, oratoria, performatività, preghiera, teatro*).

## Bibliografia

- Bauman, Richard, 1977, *Verbal Art as Performance*, Prospect Heights, IL, Waveland Press.
- Bauman, R. e Sherzer, J., a cura, 1974, *Explorations in the Ethnography of Speaking*, New York, Cambridge University Press.
- Frost, Anthony e Yarrow, Ralph, 1990, *Improvisation in Drama*, London, Macmillan Press Ltd.
- Nettl, Bruno e Russell, Melinda, a cura, 1998, *In the Course of Performance: Studies in the World of Musical Improvisation*, Chicago, University of Chicago Press.

- Sawyer, R. Keith, 1996, *The Semiotics of Improvisation. The Pragmatics of Musical and Verbal Performance*, «Semiotica», 108, (3-4), pp. 269-306.
- Sawyer, R. Keith, 2000, *Creating Conversations: Improvisation in Everyday Discourse*, Cresskill, NJ, Hampton, inc.
- Sawyer, R. Keith, a cura, 1997, *Creativity in Performance*, Greenwich, CT, Ablex.
- Schegloff, Emanuel A., 1986, *The Routine as Achievement*, «Human Studies», 9, pp. 111-151.
- Silverstein, Michael, 1993, *Metapragmatic Discourse and Metapragmatic Function*, in J. A. Lucy, a cura, *Reflexive Language*, New York, Cambridge University Press, pp. 33-58.